

## **L'autonomia e i livelli essenziali delle prestazioni**

*di Adriano Giannola*

La scelta del Governo, dopo aver approvato a maggio scorso il disegno di legge-delega per la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), di non depositarlo ancora in Parlamento, sembrava confermare lo stallo saggiamente imposto all'autonomia differenziata dai pronunciamenti della Corte Costituzionale sulla legge 86 del 2024. La Consulta, imponendo vincoli e limiti rigorosi, a partire dal trasferimento di funzioni e non di intere materie Non Lep, aveva fissato un criterio praticabile, escludendo possibili intese concernenti «il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, concernenti materie o ambiti di materie riferibili ai Lep».

Quasi per magia lo stallo di ieri lascia oggi il campo alla frenetica attività che riprende a tessere la tela di Penelope dell'autonomia differenziata. Quattro Regioni, Lombardia in testa, dichiarano di farlo nel solco tracciato dall'interpretazione delle sentenze della Consulta. Il problema è proprio la curiosa interpretazione di quelle sentenze, secondo la quale, in violazione della legge 86 del 2024, sarebbe possibile acquisire la sovranità delle Regioni su funzioni non Lep anche nell'ambito di materie Lep chiaramente escluso dal testo della legge. A cominciare dalla sanità, oggetto privilegiato nell'assunto che i Lep siano già fissati dai Livelli essenziali di assistenza. Una forzatura non da poco, visto che i Lea sono strumentali a garantire clamorose disparità del Sistema sanitario nazionale e ad alimentare la connessa massiccia emigrazione sanitaria, indispensabile per far quadrare i conti delle Regioni "virtuose". Se questa presunta interpretazione autentica delle sentenze fosse confermata, con il gioco delle tre carte di acquisire funzioni non Lep in materie Lep, si acquisirebbero lembi di sovranità, spalancando la strada a una diversificazione regionale che andrà di pari passo a quella dei diritti.

Si comprende l'ottimismo e il riserbo con il quale la Regione Lombardia fa sapere di essere pronta a sottoscrivere le prime intese su tre materie non Lep –protezione civile, professioni e previdenza complementare integrativa – ma anche e soprattutto in funzioni non Lep della sanità. Una posizione che non si concilia con l'impegno del ministro Giancarlo Giorgetti, per il quale vanno definiti e rispettati i Livelli essenziali delle prestazioni, soglia minima di qualità dei servizi che ogni Regione deve garantire. In modo che il decentramento dei poteri non crei una disuguaglianza di trattamento tra i cittadini delle diverse parti del Paese, ribadendo che il tema della loro copertura finanziaria, «si porrà di volta in volta».

Legittima è la preoccupazione per la ripresa di questa corsa silenziosa alle intese che punta al malloppo degli intoccabili Lep, acquisendo sovranità regionale su funzioni non Lep, decisive per garantire l'operatività dei Lep. Se la Corte Costituzionale confermasse tale assunto, l'ambiguo cavallo di Troia condurrebbe a rapide intese da presentare alle Camere per un adempimento puramente formale.

In sede parlamentare qualcosa si potrà dire nel merito, ma poco o nulla si potrà obiettare sulla legittimità di un provvedimento frutto di una procedura resa di fatto inappellabile dalle Regioni e dai cittadini.

Il treno dell'autonomia differenziata riparte a ritmo felpato, viaggia a fari spenti, nel silenzio assoluto, al riparo dal dibattito acceso e serrato del passato, e nella prospettiva di cogliere anche un risultato tuttora escluso dalla legge 86.

Perché, piuttosto, non dare finalmente attuazione al federalismo fiscale, battaglia storica della Lega, mai attuato finora, riprendendo il cammino sui binari fin dal 2009 predisposti dalla legge 42 a firma Calderoli? Come peraltro ha sollecitato in Parlamento il ministro Giorgetti, anch'egli leghista come Calderoli, il quale ha chiarito come il federalismo fiscale debba concedere maggiore autonomia decisionale non solo alle Regioni ma anche ai Comuni, di cui va ampliata l'autonomia finanziaria.

Obiettivi che la legge sull'autonomia differenziata, con le sue contorsioni, ha finora smaccatamente eluso.